

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
36	Edilizia e immobiliare	26/01/2016	PERMESSI DI COSTRUIRE, FRENO AI POTERI DI VETO (Gi.l.)	2
36	Edilizia e immobiliare	26/01/2016	OPERE E FABBRICHE, SUPER-POTERI AL PREMIER (A.Arona)	3
33	Edilizia e immobiliare	26/01/2016	PRIMA CASA, BENEFICI "ALLARGATI" (A.Busani)	4
1	Edilizia e immobiliare	26/01/2016	LA RIFORMA PARTE DALLE SEMPLIFICAZIONI (D.Colombo/G.Trovati)	5
18	Appalti e lavori pubblici	26/01/2016	AUTOSTRADE, IL CORAGGIO INNOVARE (F.Palenzona)	7
8	Lavori all'estero	26/01/2016	L'ITALIA RIPARTE DA ENERGIA E INFRASTRUTTURE (A.Negri)	8
Testata: ITALIA OGGI				
1	Urbanistica e ambiente	26/01/2016	INCENERITORI, IL PD VA IN FUMO (F.Merli)	9
Testata: CORRIERE DELLA SERA				
11	Lavori all'estero	26/01/2016	ITALIA PRIMO INTERLOCUTORE E TEHERAN FARA' DA PONTE VERSO I MERCATI DELL'ASIA (M.Galluzzo)	10
Testata: AFFARITALIANI.IT				
	Economia e fisco	25/01/2016	CONFINDUSTRIA, LA MANINA DI MONTEZEMOLO PRONTA A GIOCARE IL JOLLY MACCAFERRI	12
Testata: AGENPARL.IT (WEB)				
	Cronache Ance	25/01/2016	IRAN, BIANCOFIORE (ANCE): LE PMI SONO PRONTE AD INVESTIRE IN IRAN	14
Testata: EDILIZIA E TERRITORIO C/O IL SOLE 24 ORE				
4	Appalti e lavori pubblici	30/01/2016	PALETTI UE SULL'IN HOUSE IN CAMPO ANAC E ANTITRUST	15
5	Appalti e lavori pubblici	30/01/2016	BANCA DATI ANTIMAFIA, AVVIO AL RALENTI (G.Latour/M.Salerno)	16

LE SOVRINTENDENZE

Permessi di costruire, freno ai poteri di veto

Salta il **potere di veto** delle **Sovrintendenze** in fase di emissione dei **permessi di costruire**. E viene allargato l'utilizzo della conferenza di servizi in fase di rilascio dei permessi di costruire avviati presso lo sportello unico. La riforma della Pa dedica un capitolo anche al ritocco di alcuni passaggi del Testo unico edilizia (Dpr n. 380/2001). L'obiettivo generale dell'intervento è coordinare il nuovo sistema della conferenza semplificata con alcune regole in materia di titoli abilitativi. Così, la nuova procedura viene resa obbligatoria ogni volta che si richiede un permesso di costruire. E vengono cancellate le norme che, attualmente, danno delle prerogative speciali alle Sovrintendenze in fase di emissione dei pareri sugli immobili vincolati.

La seconda parte del decreto in materia di conferenza di servizi introduce una serie di norme di coordinamento della riforma con le diverse discipline settoriali. L'obiettivo da raggiungere, in linea di principio, è quello di eliminare le differenze finora esistenti tra il modello tracciato dalla disciplina generale e quello utilizzato in alcune situazioni particolari. In questo quadro, alcune modifiche molto rilevanti riguardano il Testo unico in materia di edilizia (Dpr n. 380/2001). Vengono, così, toccate le regole sullo sportello unico per l'edilizia (articolo 5) e sul procedimento

per il rilascio del permesso di costruire (articolo 20).

Il primo pacchetto di interventi, quello relativo all'articolo 5, è certamente il più rilevante e agisce su due fronti, tra di loro complementari. Da un lato, viene resa obbligatoria l'indizione della conferenza di servizi per i procedimenti di rilascio dei permessi di costruire avviati presso lo sportello unico edilizia: la nuova conferenza, finalmente più leggera e dai tempi più certi, può allora essere utilizzata efficacemente su scala più ampia rispetto al passato, senza timore di creare situazioni di blocco.

Dall'altro lato, con ulteriori limature all'articolo 5, la disciplina urbanistica viene ritoccata, stabilendo che nel corso della conferenza nessun interesse, neppure quello posto a tutela dei beni culturali e del paesaggio, può bloccare la conclusione del procedimento. Con le regole attuali alle Soprintendenze, per gli interventi edilizi su immobili vincolati, viene attribuito uno speciale potere di veto. Quindi, con il nuovo assetto creato dalla riforma, per tutti i casi valgono il principio generale del silenzio assenso e il procedimento di opposizione davanti alla presidenza del Consiglio se l'ente di tutela esprime il proprio dissenso. Da questi aggiustamenti viene fuori una conferenza di servizi da usare sempre per i permessi di costruire, senza possibilità di creare situazioni di stallo. Completano il quadro delle norme di coordinamento le modifiche apportate all'articolo 20, che consentono di allineare alla nuova disciplina la conferenza attivata nell'ambito del permesso di costruire.

Gi. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opere e fabbriche, super-poteri al premier

Alessandro Arona

Strumento eccezionale per sbloccare procedure incagliate su infrastrutture e insediamenti produttivi, o nuova "legge obiettivo" per stilare elenchi di interventi super-prioritari con procedure in deroga?

Sarà solo la sua applicazione concreta a rivelare il vero volto del regolamento

"delegificante" approvato dal Consiglio dei ministri, in attuazione dell'articolo 4 della legge Madia 124/2015, intitolato «Norme per la semplificazione e l'accelerazione dei procedimenti amministrativi».

Ogni anno il governo, **entro il 31 marzo** - con Dpcm (decreto del presidente del Consiglio), previa deliberazione del Consiglio dei Ministri - deve individuare una lista di interventi a cui applicare **tempi dimezzati e poteri sostitutivi**. Si può trattare di «opere di interesse generale», «rilevanti insediamenti produttivi» o start up («l'avvio di attività imprenditoriali»). L'unico presupposto per il loro ingresso nella lista è che siano «suscettibili di produrre positivi effetti sull'economia o sull'occupazione»; nel testo non c'è invece nessun riferimento a interventi con procedure bloccate o termini superati.

Il Consiglio dei ministri, nella scelta degli interventi da mettere nella lista, opera su doppio input. Possono essere gli enti territoriali (Comuni, Regioni) a proporli a Palazzo Chigi entro il 31 gennaio di ogni anno, purché siano già inseriti in atti di programmazione.

Oppure gli interventi possono essere «individuati» anche dalla Presidenza del Consiglio, anche su segnalazione del soggetto proponente (ad esempio una grande industria, nel caso di insediamenti produttivi, o una cordata di costruttori per operazioni in project financing), anche se non inseriti in alcun atto di programmazione. A decidere la lista effettiva sarà poi il premier con Dpcm, previa delibera del Consiglio dei ministri.

Il Dpcm può disporre per gli interventi della lista, anche in modo differenziato, la riduzione dei termini ordinari di legge fino al 50%; il testo fa riferimento ai termini di conclusione dei procedimenti necessari per la localizzazione, progettazione e realizzazione dell'opera pubblica o dell'insediamento produttivo privato.

Una volta scaduti questi tempi ridotti, al massimo dimezzati, il presidente del Consiglio «può adottare i relativi atti» con i poteri sostitutivi, sostituendo cioè ogni autorizzazione o nulla osta che gli enti preposti non hanno emanato in tempo. Ivi compresi gli enti di tutela ambientale, paesistica, storico-artistica, salute e pubblica incolumità.

I «super-poteri» possono essere delegati dal premier, previa delibera del Consiglio dei ministri, a soggetti diversi, che per le opere non statali sono in via ordinaria il presidente della Regione o il sindaco.

Come si vede i poteri assegnati al premier dal regolamento sono molto ampi, apparentemente anche in contrasto con la norma della legge delega sugli appalti che prevede il «superamento della legge obiettivo» (liste di opere strategiche e insediamenti produttivi, con procedure speciali e accelerate).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge di Stabilità. Il «pre-possessiono» di un altro fabbricato non sempre blocca l'acquisto con lo sconto

Prima casa, benefici «allargati»

Possibile vendere entro 12 mesi l'immobile comprato con agevolazioni

Angelo Busani

La **legge di Stabilità** per il 2016 (legge 28 dicembre 2015, n. 208) ha introdotto, con effetto dal 1° gennaio 2016, un nuovo presupposto applicativo dell'agevolazione **“prima casa”**: infatti, l'articolo 1, comma 55, aggiungendo il nuovo comma 4-bis alla nota II-bis, tariffa, parte prima, allegata al Dpr 26 aprile 1986, numero 131 (il testo unico dell'imposta di registro), in certi casi permette ora al contribuente che intenda nuovamente beneficiare dell'agevolazione **“prima casa”**, ma che abbia la titolarità di un diritto impediente l'avvalimento dell'agevolazione stessa, di non dover più dismettere (come accadeva fino al 31 dicembre 2015) detta titolarità entro il momento di stipula del nuovo acquisto agevolato, ma di poter effettuare detta dismissione entro un anno dalla data del nuovo acquisto agevolato.

La materia è stata oggetto di approfondimento da parte del consiglio nazionale del Notariato (studio tributario 5-2016/T, di recente diffusione).

Per comprendere la novità normativa in commento occorre richiamare taluni dei presupposti al cui ricorrere è condizionata la concessione dell'agevolazione **“prima casa”**:

a) la predetta nota II-bis, comma 1, alla lettera c), contiene la norma (recante il presupposto della cosiddetta **“novità”** dell'agevolazione **“prima casa”**) in base al quale la concessione dell'agevolazione **“prima casa”** è condizionata dal fatto che l'acquirente non sia **«titolare, neppure per quote, anche in regime di comunione legale su tutto il territorio nazionale dei diritti di proprietà, usufrutto, uso, abitazione e nuda proprietà su altra casa di abitazione acquistata dallo stesso soggetto o dal coniuge**

con le agevolazioni» tempo per tempo disposte dalle normative in tema di acquisto della **“prima casa”**;

b) la medesima nota II-bis, comma 1, alla lettera b), contiene, a sua volta, la norma (recante il presupposto della cosiddetta **“impossidenza”**) in base al quale in tanto l'agevolazione **“prima casa”** compete in quanto l'acquirente non sia **«titolare esclusivo o in comunione con il coniuge dei diritti di proprietà, usufrutto, uso e abitazione di altra casa di abitazione nel territorio del comune in cui è situato l'immobile da acquistare»**.

Coordinando, dunque, il disposto della Nota II-bis, comma 1, lettera b) e c), con il disposto del nuovo comma 4-bis della nota II-bis, ne consegue che la situazione di **“prepossidenza”** di un'altra abitazione si rende ostativa alla concessione di una ulteriore agevolazione **“prima casa”** salvo che si

renda possibile la alienazione infrannuale di cui oltre, nel senso che:

a) se si tratta di una **“prepossidenza”** provocata da un acquisto effettuato con le agevolazioni disposte dalle norme indicate nella nota II-bis, comma 1, lettera c), tale **“prepossidenza”** non è ostativa all'ottenimento di una nuova agevolazione **“prima casa”** qualora si abbia l'alienazione di detta prepossidenza entro un anno dal nuovo acquisto agevolato;

b) se invece si tratta di una **“prepossidenza”** non provocata da un acquisto effettuato con le agevolazioni disposte dalle norme indicate nella nota II-bis, comma 1, lettera c) (ad esempio: si tratta di un acquisto per successione ereditaria o un acquisto mediante un contratto di compravendita non agevolato), tale **“prepossidenza”** si rende ostativa all'ottenimento di una nuova agevolazione **“prima casa”** anche se si abbia l'alienazione di detta prepossidenza entro un anno dal nuovo acquisto agevolato.

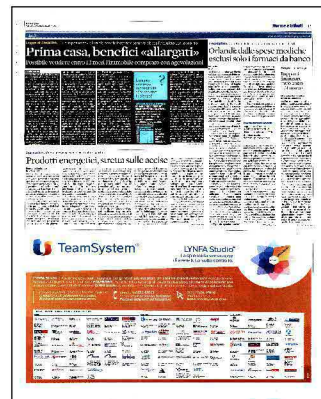


**COME GESTIRE LE CRISI D'IMPRESA
DOMANI LA GUIDA COMPLETA
SULLE NOVITÀ PER I FALLIMENTI**

Concordato con continuità,
accordi di ristrutturazione,
acquisto delle aziende in
procedura, potere dei creditori
e incidenza della tassazione



In vendita
a 0,50
euro oltre
al prezzo
del
quotidiano



DALLE SEMPLIFICAZIONI AI LICENZIAMENTI

La riforma della Pa: le novità per statali, famiglie e imprese

La guida ► pagine 35-42

LE ALTRE PREVISIONIIn arrivo il riordino
delle società partecipate
e il potenziamento
di trasparenza
e comunicazioni digitali**Il pacchetto del Governo.** Le novità che sono contenute nei primi undici schemi di decreto legislativo approvati dal Consiglio dei ministri

La riforma parte dalle semplificazioni

La lotta all'assenteismo punta sui tempi rapidi - Procedimenti e autorizzazioni più veloci

**Davide Colombo
Gianni Trovati**

Con una norma molto forte contro chi **timbra il cartellino** e poi non si presenta in ufficio e l'anticipo di una **semplificazione sulla Scia** (segnalazione certificata di inizio attività) la fase attuativa della delega Pa entra nel vivo. Sono undici i provvedimenti che hanno superato il primo esame del Consiglio dei ministri, circa metà di quelli previsti per implementare l'intera riforma targata Madia (legge 124 del 7 agosto 2015).

Il menù dei decreti legislativi spazia dai due testi unici sulle partecipate pubbliche e i servizi pubblici locali ai primi provvedimenti di riordino degli apparati statali, con la **soppressione del Corpo forestale** (con trasferimento di funzioni e personale all'Arma del Carabiniere) e la razionalizzazione delle autorità portuali (si passa dalle 24 attuali a 15 autorità di sistema). Si tratta, in quest'ultimo caso, di un semplice antipasto di quanto promesso nell'articolo 8 della delega, che porterà a interventi di più ampia riorganizzazione delle sedi periferiche delle amministrazioni statali, dei ministeri e della presidenza del Consiglio, delle agenzie governative nazionali e degli enti pubblici non economici nazionali.

Ma stiamo sui decreti appena sdoganati e che ora affronteran-

no il vaglio del Consiglio di Stato e della Conferenza unificata nonché delle Commissioni parlamentari competenti prima di arrivare (con modifiche che possiamo già dare per scontate) sulla Gazzetta Ufficiale dopo Pasqua. La misura che ha strappato i titoli dei giornali è quella sui disciplinari secchi contro i «furbetti del cartellino»: sospensiva da stipendio e posizione in 48 ore quando c'è la flagranza di falsa attestazione di presenza in ufficio, procedura disciplinare di licenziamento da chiudere entro un mese e, soprattutto, clamorosa **responsabilizzazione dei dirigenti di settore** che - nei casi in cui non procedano a segnalare la falsa attestazione della presenza o non attivino il procedimento o, ancora, non sospendano il dipendente - sono punibili con il licenziamento e la loro inerzia costituisce «omissione d'atti di ufficio». Un'ipotesi, quest'ultima, disciplinata dal Codice penale. Tornando al dipendente, chi timbra il falso non solo perderà il posto ma dovrà mettersi anche le mani in tasca, visto che può essere chiamato a rispondere per «danno d'immagine». In realtà questa non è una novità, perché già adesso è così, solo che ci saranno ora scadenze precise da rispettare e viene quantificato l'ammontare minimo della multa da versare quando l'accaduto è accompagnato da clamore mediatico:

«Non può essere inferiore a sei mensilità dell'ultimo stipendio».

Ma le novità sul personale non sono limitate nei confini della Pa propriamente detta, perché anche il **riordino delle società partecipate** è destinato a produrre una lunga serie di esuberi, proporzionale alla profondità della sua attuazione. I dipendenti in eccesso nelle società controllate entreranno in un meccanismo plasmato su quello in corso di complicata applicazione che sta coinvolgendo il personale delle Province: la Funzione pubblica gestirà gli elenchi degli esuberi, divisi per profili professionali, e le controllate che nel 2016-2018 dovranno pescare dall'a meno che dimostrino che la professionalità specifica che stanno cercando non è presente negli elenchi.

Per le società titolari di affidamenti diretti che «perderanno» il servizio in seguito alle gare, spinte dalla riforma dei servizi pubblici locali, scatteranno invece una serie di clausole sociali con il «ripescaggio» da parte del nuovo affidatario.

Nel primo «pacchetto attuativo» della delega c'è poi un insieme di misure di **semplificazione dei procedimenti amministrativi** cui guardano con particolare attenzione le imprese. La **conferenza dei servizi** diventa digitale (si potranno fare via mail nella stragrande maggioranza dei casi) e dovrà chiudersi entro due

mesi, che salgono a un massimo di cinque in caso di opposizione di un'amministrazione e rinvio della procedura alla Presidenza del Consiglio. Semplificata anche la **Scia**, con l'impegno di attivare un ufficio unico di ricezione in ogni amministrazione e la pubblicazione del «modulo unico standardizzato» con le indicazioni degli ulteriori documenti, se necessari. Infine c'è un regolamento di delegificazione che, attivando poteri sostitutivi alla presidenza del Consiglio, punta a dimezzare i termini per la concessione di licenze, autorizzazioni o nulla osta per la realizzazione di **grandi impianti o insediamenti industriali** giudicati strategici per il loro impatto economico e occupazionale.

Sull'accesso alla Pa da parte di cittadini e imprese arrivano poi le semplificazioni del Codice per la Pa digitale (pin unico entro il 2017 e più spazi per i pagamenti smart anche con carte telefoniche prepagate) e la semplificazione delle norme su trasparenza e anticorruzione, con «accesso civico» riconosciuto a chiunque non solo agli atti ma anche a una serie di banche dati pubbliche.

Sul della sanità un provvedimento limiterà la discrezionalità nelle nomine dei **manager delle Asl**: le Regioni pescheranno i dg basandosi sulla rosa di candidati ricavata da un elenco nazionale attraverso commissioni apposite.

LA MAPPA DEI DECRETI

UNDICI DECRETI PER LA RIFORMA

La riforma della pubblica amministrazione è affidata a undici decreti legislativi che modificano le regole in vigore: ecco, in dettaglio, le novità

1

LICENZIAMENTO DIPENDENTI

Sulla «falsa attestazione della presenza in servizio» il decreto prevede la sospensione obbligatoria dal servizio e dalla retribuzione in caso di illecito riscontrato in flagranza

2

AUTORITÀ PORTUALI

In luogo delle attuali 24 autorità portuali vengono istituite 15 autorità di sistema portuale. Sono, inoltre, introdotte semplificazioni come lo sportello unico doganale

3

CORPO FORESTALE

Il Corpo forestale dello Stato confluisce nell'arma dei Carabinieri. Inoltre, viene introdotto in Italia il numero 112 europeo per tutte le emergenze

4

DIRIGENZA SANITARIA

Viene istituito un elenco nazionale dei soggetti che hanno i requisiti per la nomina a direttore generale delle Aziende sanitarie. L'elenco sarà tenuto dal ministero della Salute

5

TRASPARENZA E CORRUZIONE

Viene introdotto l'obbligo di pubblicare in forma aggregata e disaggregata l'ammontare delle retribuzioni dei dirigenti della pubblica amministrazione

6

RIORDINO PARTECIPATE

Si prevede una riduzione delle società partecipate inutili e vengono introdotti interventi di moralizzazione sui compensi degli amministratori. Nuovi criteri per la costituzione delle partecipate

7

SERVIZI PUBBLICI

Approvato il Testo unico sui servizi pubblici di interesse economico generale: sono previste modalità competitive per l'affidamento e costi standard

8

PA DIGITALE

Il rapporto tra cittadini e Pa viene affidato a un'identità digitale attraverso cui accedere ai servizi erogati in rete dalle pubbliche amministrazioni

9

SCIA SEMPLIFICATA

Al fine di semplificare le procedure per la segnalazione certificata di inizio attività sarà possibile presentare un unico modulo standard valido in tutta Italia

10

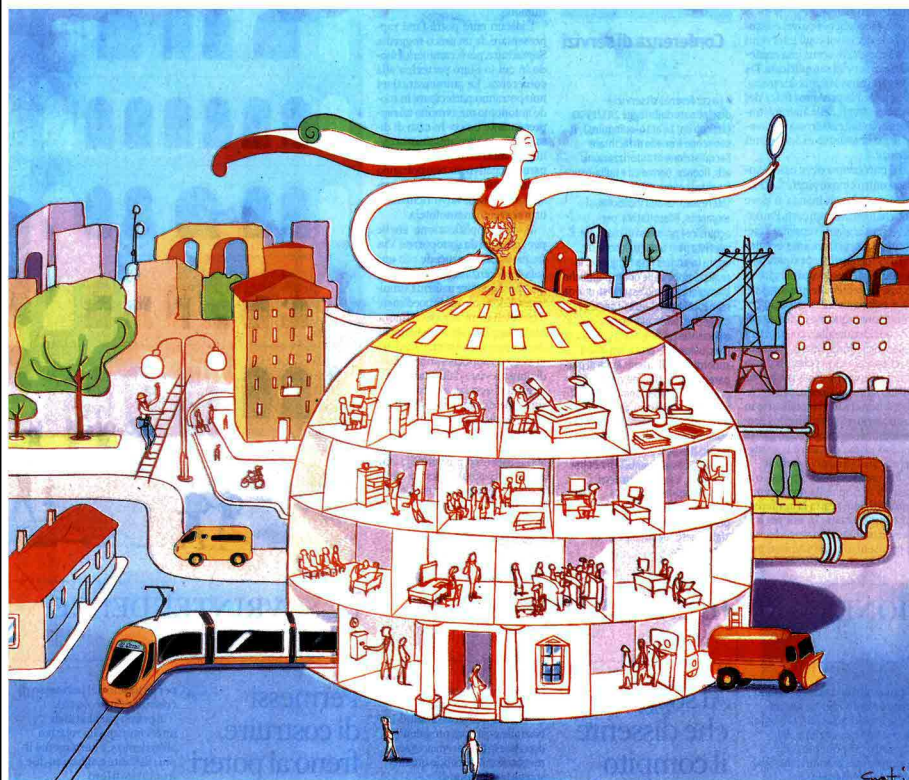
CONFERENZA DEI SERVIZI

Per ridurre i tempi lunghi in materia di conferenza dei servizi sarà possibile attivare la conferenza semplificata che non prevede riunioni fisiche ma solo l'invio di documenti

11

INVESTIMENTI ACCELERATI

Comuni e Regioni potranno individuare annualmente gli investimenti strategici per i quali richiedere alla presidenza del Consiglio dei ministri una procedura accelerata



VA PREMIATO CHI INVESTE

Autostrade, il coraggio di innovare

di **Fabrizio Palenzona**

Lil coraggio dell'innovazione si impone anche nel settore delle autostrade. L'evoluzione dell'ordinamento europeo, specie negli ultimi vent'anni, segnala, infatti, una modifica profonda della stessa nozione di mercato: da arena delle imprese si è passati ad un contesto allargato dove primeggiano, tra molti stakeholders, i consumatori e la salvaguardia dell'ambiente. La visione tradizionale, basata sulla politica dei trasporti e della concorrenza per o nel mercato è oggi fortemente influenzata da questi fattori: trasparenza, tutela del cittadino, sostenibilità e grande attenzione ai costi. Questa prospettiva è tanto più importante nel caso delle autostrade se si considera che utente è anche l'impresa, la cui competitività dipende proprio anche dalla qualità dei servizi erogati. Allora, anche nel settore infrastrutture s'impone un intervento di riordino che da una parte metta al centro l'utente e dall'altra premi le imprese che investono nel rispetto delle regole favorendola la crescita. I cardini di questa riforma, nella prospettiva di una disciplina di armonizzazione europea, sono riassumibili come segue.

Primo. La scelta del modello

Alcuni Stati hanno privilegiato l'amministra-

zione pubblica come operatore prescindendo dal principio di "chi usa paga", socializzando il costo di costruzione e gestione e mettendolo a carico della fiscalità generale. Questa scelta va forse nella direzione della tutela degli utenti, ma può comportare rinuncia, o riduzione, di investimenti e competitività. Altri hanno scelto la strada della privatizzazione, applicando il principio del "chi usa paga", affidando costruzione e gestione a imprese (pubbliche o private) che si autofinanziano sul mercato dei capitali e che operano sotto vigilanza pubblica. I due modelli possono coesistere lasciando a ogni Stato il potere di scegliere il più adatto.

Secondo. La rete

Non si può escludere che per costruire reti dimensionalmente accettabili si dia luogo a società pubbliche, da mettere poi sul mercato con procedure di privatizzazione trasparenti. In questi casi l'apertura può avere luogo o con strumenti amministrativi coerenti con le regole sul mercato interno (oggi la direttiva 23/2014/Ue) o con la privatizzazione della società pubblica una volta che la stessa sia stata capitalizzata e resa affidataria della rete. È del tutto irrilevante che questo obiettivo si consegua con operatori statali, come Anas, o con imprese pubbliche promosse dalle regioni e dagli enti locali. Questa modalità di apertura al mercato è consigliabile in tutto il nord Italia, connotato da tratti molto frazionati ed inefficienti, dove la prima necessità è, appunto, quella di dare luogo a reti integrate di almeno 600 km che consentano economie di scala, efficienza ed adeguata capacità di investimento. Ben venga quindi una soluzione di integrazione nel nord ovest e nel nord est o attraverso la modificazione dei contratti in essere con operatori privati o attraverso il ricorso a imprese pubbliche "in house" che, a regime, siano chiamate a mettere sul mercato la rete con una procedura trasparente e preventivamente definita. Così si darebbe luogo ad almeno tre ope-

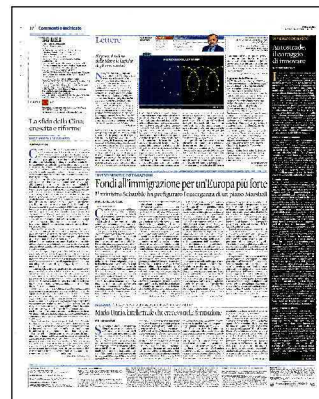
ratori di dimensioni adeguate in grado di offrire servizi efficienti senza particolare appesantimento sulle tariffe assicurando gli investimenti necessari. La Francia ha operato questa scelta di accorpamento prima della privatizzazione tal che oggi esistono tre reti di dimensioni considerevoli. Sempre la Francia, nel 2014, ha proposto una modifica "non essenziale" dei contratti vigenti aggiungendo nuovi investimenti in cambio del prolungamento delle concessioni in essere senza gravare sulle tariffe. Tale procedura così come le altre sono ovviamente, attuabili anche per i nostri operatori, sempre e in un quadro di leale collaborazione tra Commissione Ue e Autorità italiane nel rispetto di mercato e regole. La recente decisione del Governo Renzi di rafforzare il nostro presidio a Bruxelles, nominando il Vice Ministro Carlo Calenda quale Rappresentate, è un'ottima premessa per chiudere con la Dg Concorrenza un disegno complessivo certamente nel settore autostradale ma non solo.

Terzo. Certezza del diritto.

I contratti di concessione vigenti regolano il rapporto concedente/concessionario. È bene ribadire il principio cardine della stabilità del contratto quale elemento decisivo per gli investitori. La certezza giuridica deve prevalere inevitabilmente anche su norme interne confliggenti. Per i nuovi contratti la direttiva 23/2014 impone attenzione alla componente rischio traffico, così come alla migliore definizione del rendimento dell'investimento evitando forme di eccessiva rigidità. In questo quadro si inserisce l'iniziativa di Asecap intesa ad elaborare proposte da sottoporre alla Commissione Ue per promuovere una sorta di Testo Unico di riferimento per le concessioni autostradali. Tutti i Paesi saranno invitati a contribuire auspicabilmente in una logica differente dal passato.

Presidente Asecap

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le opportunità. Per l'export tre miliardi di dollari in più

L'Italia riparte da energia e infrastrutture

di **Alberto Negri**

Le previsioni sono brillanti: liberato dalle sanzioni l'Iran potrebbe raddoppiare il suo Pil entro dieci anni, superando Turchia e Arabia Saudita. Il valore stimato del mercato iraniano sarà allora di 180 miliardi di dollari. Il presidente Hassan Rohani, in visita in Italia da ieri, ha lanciato la campagna per le parlamentari del 26 febbraio promettendo di far impennare la crescita fino all'8% ma per questo ambizioso obiettivo ha bisogno di investimenti stranieri per 30-50 miliardi di dollari l'anno e di un'impennata del prezzo dell'oro nero.

Quali sono le chance per l'Italia? Secondo la Sace c'è la possibilità di aumentare l'export verso l'Iran di tre miliardi di dollari in tre-quattro anni. Prima delle sanzioni europee l'Italia era uno dei maggiori partner di Teheran ed esportava per oltre due miliardi di euro: le sanzioni sono costate circa 17 miliardi di mancate esportazioni a partire dal 2006, di cui oltre il 60% negli ultimi quattro anni. La composizione dell'export verso il Paese rimane stabile con la meccanica strumentale che resta il settore più rilevante, con un peso di circa il 58% nel 2014.

Ma riguadagnare le quote di mercato perse in Iran non sarà facile, considerando che concorrenti come Cina, India, Russia e Brasile hanno subito molti meno vincoli guadagnando posizioni importanti. Per recuperare il tempo perduto e consolidare la partnership, la Confindustria ha già organizzato con i ministeri degli Esteri e dell'Economia diverse missioni a Teheran: una specifica, dedicata ai settori infrastrutture ed energetico, è già in programma per l'8-10 febbraio.

Gas e petrolio

La riapertura con Teheran pro-

duce un vantaggio immediato sul settore petrolifero, dove l'Eni ha una presenza storica dai tempi di Mattei. È il comparto più colpito dalle sanzioni internazionali e quello che necessita maggiori investimenti. Dal 2011 oggi il petrolio esportato dall'Iran si è dimezzato (da 2,6 a 1,4 mln b/g). La riapertura degli scambi potrebbe ridare fiato alle finanze mal sovrabbondanti di offerta dovuta alla guerra del petrolio scatenata dai sauditi non consente previsioni. Secondo il capo dell'Eni Claudio Descalzi l'Iran avrà bisogno di 150 miliardi di dollari di investimenti nei prossimi quattro-cinque anni e per attirare le grandi compagnie straniere sta modificando le condizioni dei contratti che saranno presentati in forma definitiva a Londra a fine febbraio. Il Paese comunque dovrà dotarsi subito di infrastrutture adeguate con l'apporto di nuova tecnologia.

Un discorso a parte è quello del gas: South Pars, che interessa anche il Qatar, è il giacimento più grande del mondo che, se messo a regime, potrebbe fornire il consumo annuale dell'Europa. Ma esportare il gas è più difficile del petrolio: servono pipeline e impianti di liquefazione. Sull'evoluzione del settore incideranno le valutazioni economiche ma soprattutto la geopolitica.

Automotive

Il secondo settore di opportunità, dopo quello petrolifero, è l'automotive. L'Iran era un mercato da 1,5 milioni di immatricolazioni di veicoli all'anno nel periodo pre sanzioni, ora ci si attende un ritorno sopra i 2 milioni di unità. L'Iran è il maggiore produttore di auto del Medio Oriente, come del resto di acciaio, comparto nel quale la Danieli costruì ancora molti anni fa l'impianto di Mobarakeh. La maggiore fabbrica è l'Iran Khodro che produceva camion in partnership con la Daim-

ler e auto con la Peugeot-Citroen. Anche la Renault ha già annunciato il suo ritorno su un mercato che fa gola anche a Volkswagen,

Bmw e Audi: le auto di lusso costituiscono poco più dell'1% delle vendite ma il 10% del valore complessivo del mercato. Anche l'Iveco un tempo era presente nel settore dei trasporti industriali così come la New Holland per i trattori e le macchine agricole: se il gruppo Fiat avesse difficoltà a tornare direttamente sul mercato - le società Usa sono ancora sanzionabili - potrebbe farlo con l'export dalla Turchia.

Trasporti

Anche i trasporti offrono buone prospettive. Le sanzioni, che vietavano di acquistare aerei occidentali fin dagli anni 70, hanno contribuito a creare una flotta antiquata e di scarsa qualità. L'Iran ha annunciato che una volta tolte le sanzioni comincerà il rinnovo della flotta con l'acquisto di 400 aerei, di cui oltre un centinaio sono Airbus; ma anche la Boeing fa-

L'AGENDA

Confindustria ha già organizzato diverse missioni a Teheran, la prima è programmata tra l'8 e il 10 febbraio

rà affari, perché anche le grandi compagnie americane non vogliono stare fuori dal mercato. Lo stesso discorso vale per i treni e le ferrovie. Numerosi costruttori inglesi e francesi sono alla porta per l'ampliamento e il rinnovo della rete ferroviaria iraniana.

Immobiliare, infrastrutture e trasporti

La decisa crescita demografica (attualmente si contano 77 milioni di abitanti ma si prevede raggiungeranno i 100 milioni entro il 2050) innesca una domanda abitativa sia di alloggi popolari che di lusso, oltre che di strutture commerciali, alberghiere e uffici. I centri in forte sviluppo sono numerosi, alla capitale Teheran si aggiungono città quali Isfahan, Shiraz, Mashad, Tabriz, Yazd e Hamadan. Ottime performance sono attese anche dal settore dei materiali da costruzione e dei macchinari per la lavorazione di

marmo e granito, materie prime di cui il Paese è molto ricco. Oltre alla richiesta di alloggi vi è anche una crescente sensibilità verso le nuove tendenze di design, soprattutto da parte delle élite iraniane. Si delineano buone opportunità per il settore del mobile, per gli articoli di illuminazione, gli accessori per il bagno e la cucina, i laminati in legno, i rivestimenti in vetro, le scale, gli infissi per porte e finestre, i materiali antisismici e le caldaie.

Pro e contro del mercato

Tra i vantaggi una forza lavoro competitiva in termini di qualifiche e di costi, un livello medio di istruzione nel Paese elevato, le agevolazioni fiscali (il Paese ha 14 zone economiche speciali e 7 free trade zone), le potenzialità demografiche. L'Iran ha circa la metà della popolazione sotto i 30 anni e un Pil pro capite pari alla metà di quello italiano. Tra gli svantaggi il "business climate" che presenta ancora qualche limite nonostante i miglioramenti, in particolare per l'avvio delle attività produttive, le pratiche di registrazione, di proprietà e i permessi edilizi; poi la diffusa corruzione e l'eccessivo peso che lo Stato riveste nei diversi comparti produttivi, infine le elevate barriere doganali per proteggere la produzione locale dalla concorrenza.

Ma c'è anche un vantaggio più difficile da descrivere e quantificare che però qualunque uomo d'affari e viaggiatore italiano afferra al volo in pochi giorni: gli iraniani, pur essendo musulmani che devono osservare le leggi severe della repubblica islamica, ci somigliano molto, anche troppo. *Khodafé* quindi, arriverdoci in Iran.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NESSUNO TRA I DEM DELL'ISOLA VUOL CEDERE A ROMA

Tutti in Sicilia si oppongono a 2 inceneritori voluti da Renzi



Rosario Crocetta

Nuovo scontro tra la Regione Sicilia e il governo Renzi. Nella conferenza delle regioni è passata la proposta di palazzo Chigi di realizzare due termovalorizzatori nell'isola. Respinta, la richiesta della Sicilia, che spingeva per costruirne sei, ma di piccole dimensioni. Il presidente della regione, Rosario Crocetta, contro il premier, Matteo Renzi, ha trovato alleati impensabili. E lo scontro s'è spostato all'interno del Pd. Crocetta, i suoi storici nemici, il Pd siciliano e le forze d'opposizione insieme per scongiurare la costruzione dei due grandi inceneritori voluti da Roma.

Merli a pag. 10

La Sicilia si oppone alla realizzazione di due grandi impianti voluti dal governo Renzi

Inceneritori, il Pd va in fumo

Nessuno, tra i dem, vuole cedere al volere di Roma

DI FILIPPO MERLI

Stavolta al centro dello scontro ci sono gli inceneritori. La Sicilia e il governo Renzi tornano a fronteggiarsi sul tema energetico. Nel fine settimana, nella conferenza delle regioni è passata la proposta di palazzo Chigi di realizzare otto nuovi termovalorizzatori, fra i quali due nell'isola. Respinta, invece, la richiesta della Sicilia, che spingeva per costruirne sei, ma di piccole dimensioni.

Il presidente della regione, **Rosario Crocetta** (Pd-Udc), ha attaccato il premier, **Matteo Renzi**, e ha trovato alleati impensabili. Uno fra tutti, il sindaco di Palermo e numero uno dell'Associazione nazionale sindaci italiani (Anci) della Sicilia, **Leoluca Orlando**. «Il governo Renzi può dirci soltanto che siamo obbligati a realizzare i termovalorizzatori, ma non quanti ne dobbiamo fare», ha spiegato Crocetta a *Repubblica Palermo*. «È un abuso assoluto. Come fare i termovalorizzatori non rientra certamente nella potestà del go-

verno nazionale».

La giunta Crocetta vorrebbe evitare la realizzazione di grandi impianti per evitare un forte impatto ambientale, ma da Roma, con 14 voti favorevoli su 20, è stato approvato il decreto dell'esecutivo che, per la Sicilia, prevede la costruzione di due grossi inceneritori nell'ambito del sempre più probabile commissariamento della regione sui rifiuti. Lo scontro s'è spostato all'interno del Pd, col sottosegretario all'Istruzione, il siciliano **Davide Faraone**, favorevole alla realizzazione dei due grandi termovalorizzatori. Puntuale la replica dell'assessore all'Agricoltura della giunta Crocetta, **Antonello Cracolici**, uno dei pezzi grossi del Pd dell'isola: «È una proposta di chi non ha idea di che cosa sia la Sicilia, spero se ne rendano conto».

Dello stesso parere un altro esponente del Pd siciliano, la deputata **Mariella Maggio**: «Nessuno può arrogarsi il diritto di strumentalizzare la drammatica emergenza rifiuti in Sicilia per battaglie politiche. Il governo nazionale non

può certo pensare di affrontare il tema partendo dalla coda, cioè dalla realizzazione degli inceneritori». Anche Orlando, questa volta, sta con Crocetta. «Sull'annunciato piano nazionale che prevede la realizzazione in Sicilia di due mega inceneritori», ha spiegato il sindaco di Palermo al *Giornale di Sicilia*, «non è pensabile che il governo agisca senza consultare la regione e gli enti locali». Il Movimento 5 stelle, pur attaccando l'assessore regionale all'Ambiente, la renziana **Vania Contrafatto**, non risparmia il governo, in particolare Faraone. «Gli inceneritori ci sono», hanno detto i parlamentari siciliani del M5s, «questa è la posizione del Pd, come testimoniato dalle dichiarazioni di Faraone che dà degli irresponsabili a chi s'opponne all'incenerimento. Ma a che titolo parla Faraone?».

Crocetta, i suoi storici nemici, il Pd siciliano e le forze d'opposizione hanno un obiettivo comune: scongiurare la costruzione dei due grandi inceneritori voluti da Roma. «Abbiamo il tempo per elaborare una proposta da portare alla prossima riunione», ha annunciato il governatore. La Sicilia, compatta, non vuole cedere al volere di Renzi

Italia primo interlocutore E Teheran farà da ponte verso i mercati dell'Asia

Gli affari

di **Marco Galluzzo**

ROMA Minerali, macchine per produrre acciaio e alluminio, navi, binari e vagoni. Ma anche elettronica, un gasdotto lungo quanto l'Italia, gli Atr di Finmeccanica, metropolitane, alcune migliaia di chilometri di rete ferroviaria, strade, porti, 70 locomotori, 600 propulsori marini, tre ospedali, la ristrutturazione di alcune raffinerie.

E la lista potrebbe continuare a lungo, soprattutto è destinata a diventare più ampia, ad arricchirsi di nuovi contratti. Per ora il valore complessivo si aggira sui 17 miliardi di euro, ma già a febbraio ci sarà un'altra missione governativa in Iran, con i ministri Martina e Delrio: altre collaborazioni commerciali, altri contratti e il settore dell'agroalimentare,

che nelle previsioni delle relazioni bilaterali registra moltiplicatori a due zeri, da qui a dieci anni. Poi prima della fine del 2016 la quarta missione italiana in due anni, con altre centinaia di imprenditori a caccia di affari.

Matteo Renzi, con i suoi, ne prende atto con soddisfazione: «È solo l'inizio, stiamo gettando le basi per una collaborazione bilaterale con l'Iran che ha carattere strategico e che posizione l'Italia in un ruolo privilegiato».

A Palazzo Chigi, come al Quirinale, a fine giornata, registrano in primo luogo il dato politico: «Scegliere l'Italia come primo Paese dell'Occidente, da parte di Rouhani, per la sua prima missione all'estero dopo la chiusura delle sanzioni, è una scelta di geopolitica che è stata vagliata a lungo dalle autorità di Teheran e che pone l'Italia in una posizione di interlocutore prioritario rispetto a tanti altri Stati», è la riflessione comune delle due istituzioni.

Ma non solo, al dato politico, si affiancano, sino a superarlo, la densità e la portata degli accordi economici e commerciali siglati ieri sera in Campidoglio,

alla presenza del presidente del Consiglio e del presidente iraniano, prima della cena con vista sui Fori, sulla Terrazza Caffarelli, luogo fra i più suggestivi di Roma, dove Renzi invita gli ospiti che vuole più coccolare.

È possibile che già prima della fine dell'anno Matteo Renzi ricambi la visita di Rouhani, con un viaggio in Iran: ovviamente ieri è arrivato l'invito, accettato con piacere da Palazzo Chigi.

Ma sono soprattutto le parole che Rouhani ha pronunciato a porte chiuse che hanno colpito le delegazioni, sia al Colle, che nel governo: «Considerateci come un ponte per l'Asia per il vostro made in Italy, i nostri porti, la nostra rete ferroviaria, sono a vostra disposizione, possiamo diventare una base commerciale della vostra produzione per molte destinazioni internazionali. E vi assicuro che l'Iran si aprirà anche dal punto di vista finanziario, un'occasione per molte vostre banche e assicurazioni, che speriamo venga accolta con favore».

Insomma le coccole, almeno diplomatiche e commerciali, sono state reciproche. E la vo-

glia di «recuperare il tempo perduto con le sanzioni», per usare sempre uno dei concetti ripetuti da Rouhani nel corso della giornata, si accompagna alla scelta di un interlocutori commerciale, economico e politico considerato migliori di altri.

L'Italia, che sino a dieci anni fa era il primo partner commerciale di Teheran, almeno fra i Paesi europei, è fra questi. Del resto anche Roma deve recuperare, solo negli ultimi 4 anni l'interscambio è calato del 60%. La Germania, come accaduto in altre occasioni, ha preso meno, tenuto meglio e guadagnato la prima posizione fra i partner della Ue. Rouhani domani sarà a Parigi, vigilerà sulla conclusione dei contratti di acquisto di 114 Airbus (dato che i nostri diplomatici snobbano così: «I francesi ormai vendono solo quello»). Poi rientrerà in Iran. Il fatto che non passi da Berlino non significa che i tedeschi stiano con le mani in mano: il settore veicoli industriali della Daimler ha siglato contratti con le autorità di Teheran praticamente un minuto dopo la fine delle sanzioni economiche. Mentre l'americana Boeing si è già messa in lista per rinnovare, anche lei, l'obsoleta flotta iraniana.

17

miliardi
di euro il valore complessivo dei contratti che Iran e Italia si apprestano a rendere esecutivi

La visita

● Il presidente Rouhani ha invitato Matteo Renzi in Iran: il premier sarà nella Repubblica islamica entro fine anno

Memorandum di intesa

Impresa italiana

Isotta Fraschini Motori*
e Titagarh Firema Adler

Isotta Fraschini Motori*

Saipem

Saipem

Fincantieri

ATR (Finmeccanica)

Telecom Italia Sparkle

Ansaldo Energia

Danieli

Danieli

Danieli

Danieli

Gruppo Messina

COET

Pessina

Pessina

Gavio

Itinera/
Condotte

*Fincantieri

Firmatario italiano

Marco Serpi (Firema)
e **Claudio Gemme** (Isotta)**Claudio Gemme****Stefano Cao****Stefano Cao****Giuseppe Bono****Patrick De Castelbajac****Alessandro Talotta****Giuseppe Zampini****Gianpietro Benedetti****Gianpietro Benedetti****Gianpietro Benedetti****Gianpietro Benedetti****Andrea Gais**

Filippo Jaselli

Guido Stefanelli**Guido Stefanelli**

Massimo Malvagna

M. Malvagna (Itinera),
Duccio Astaldi (Condotte)

Controparte iraniana

Wagon Pars Co.

Arka Tajarat Qeshm

National Iranian Gas
Company (NIGC)Persian Oil & Gas
Development Company
Azim Gostaresh Hormoz
Shipbuilding Industry Co

Meraj Airlines

Telecommunication
Company of Iran (TIC)Industrial development
and renovation org. (IDRO)
Iranian Mines and Mining
Industries (IMIRO)Middle East Mines & Mineral
Ind. Dev. Holding Co. (MIDHCo)Mobarakeh Steel
CompanyCharmahal & Bakhtiari
Sefid Dasht Steel Co.Islamic Republic of Iran
Shipping LinesNirou Tablo Industries,
IsfahanZeynab Kobra
FoundationMinistry of Health and
Medical Education of Iran

Jahanpars

Kayson

Oggetto

70 locomotori

600 propulsori marini

realizzazione gasdotto
di 1800 kmupgrade raffinerie
Pars Shiraz e Tabriz
cooperazione
realizzazione navi

20 ATR

ip pop in Iran

cooperazione energetica
tecnologia e formazione
costituzione joint-ventures
e investimenti siderurgici

impianto riduzione

produzione nastri
laminati a caldo
produzione laminati
alta qualitàcooperazione logistica
su tratte internazionali
componenti per metro,
ferrovia leggera e filobus

realizzazione green hospital

realizzazione 3 ospedali

infrastrutture autostradali,
ferroviarie, portuali, ospedalieresviluppo infrastrutture
ferroviarie

Valore

280 milioni di euro

120 milioni di euro

4-5 miliardi di euro

350 milioni di euro

150 milioni di euro

400 milioni di euro

2-2,5 miliardi di euro

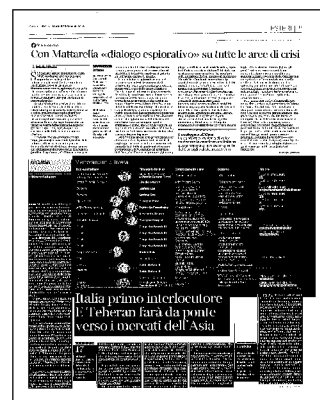
1,5 miliardi di euro

3-5 milioni di euro

circa 1,1 miliardi di euro

circa 2,9 miliardi di euro

Corriere della Sera



Home > Economia > Confindustria, la manina di Montezemolo pronta a giocare il jolly Maccaferri

Confindustria, la manina di Montezemolo pronta a giocare il jolly Maccaferri

RUMORSI Mentre vacilla sempre di più in Confindustria, a soli tre giorni dalla scelta dei saggi, la candidatura Vacchi, il past president Montezemolo corre ai ripari e prepara la candidatura del bolognese Maccaferri da far digerire però al presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca. In settimana, l'incontro. Con quattro obiettivi. E sul tavolo dei saggi voci insistenti danno per sicure l'arrivo dopo il 28 delle autocandidature di Boccia, Storch e Bonemetti che, a differenza di Vacchi, rispetterebbero le regole del nuovo statuto...

Lunedì, 25 gennaio 2016 - 13:49:00

di Andrea Deugeni
@andreadeugeni

Mentre vacilla sempre di più in Confindustria, a soli tre giorni dalla scelta dei saggi, la **candidatura Vacchi**, che per ora ha i voti di Bologna, di Modena e di Ferrara, ma che registra invece un grosso punto interrogativo presso le altre territoriali del sistema dell'Aquilotto, **Montezemolo corre ai ripari e prepara la candidatura del bolognese Maccaferri** da far digerire però al presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca.

Perché la candidatura di Alberto Vacchi vacilla tanto che, secondo qualcuno, starebbe addirittura meditando anche il passo indietro? La presa di distanza dell'*amica* UniVarese che venerdì scorso ha fatto sapere di non appoggiare al momento alcun aspirante presidente ha due significati: la non condivisione della base varesina, più falco che colomba nella complessa tematica delle relazioni industriali, della candidatura Vacchi e la presa di distanza da un'adesione che è più personale che del sistema lombardo. Ovvero quella di **Alberto Ribolla**, il presidente di Confindustria Lombardia che avrebbe, secondo le indiscrezioni, già contrattato con Vacchi una futura vicepresidenza, ma spaccando la terrotiriale regionale.

La candidatura vacilla non solo per l'**outing hollywoodiano** che ha infastidito una base molto attenta al galateo confindustriale e al nuovo regolamento della riforma Pesenti (bisogna attendere il bollino ufficiale dei saggi) ma anche per il **doppio endorsement dell'accoppiata Cgil-Fiom e della politica** (con l'ex premier Romano Prodi). Uscite in casa altrui che Confindustria, molto gelosa invece della propria autonomia, ha sempre mal tollerato.

🇪🇺 **Zalone si inchina a Leonardo Di Caprio. Ma ora Checco...**



Zurich Connect ti permette di risparmiare sull'assicurazione auto senza compromessi sulla qualità del servizio. [Scopri la polizza auto e fai un preventivo](#)

**L'OSSERVATORE
ECONOMICO**

Vuoi ricevere
il numero di dicembre?



SCARICA IL PDF!

immobiliare.it

MIGLIAIA DI ANNUNCI!

ENTRA

🇪🇺 **Il video più apprezzato**

🇪🇺 **Pogba, il nuovo look in un video cult**

Quello che poi sta anche nuocendo a Vacchi è soprattutto **l'aver come grande mentore Montezemolo** (pare che Vacchi stia telefonando a destra a manca per smentire il legame), past president che non ha lasciato un buon ricordo in Confindustria per l'esperienza di Italia Futura quando tanti imprenditori aderirono alla sua fondazione versando contributi convinti che si sarebbe fatto il partito degli imprenditori con **LCdM** premier. Esperienza poi naufragata con tutte le promesse e le aspettative del caso.

Così, secondo le indiscrezioni raccolte da *Affaritaliani.it*, in vista di una girata di spalle da parte del sistema, sembra che il numero uno di Alitalia oltre ad avere stipulato un patto con l'altro candidato **Aurelio Regina** per puntellare la corsa di Vacchi (vicepresidenza in cambio di un appoggio del Lazio - comprese le grandi partecipate iscritte come Enel Eni, Poste e Finmeccanica), abbia pronta sottotraccia una nuova candidatura. Ovvero quella dell'ex presidente degli industriali bolognesi **Gaetano Maccaferri**, socio d'affari di Regina nel Sigaro Toscano e vicepresidente nazionale di Confindustria, il quale nei giorni scorsi sembra sia andato anche a proporsi ad alcuni esponenti del giglio magico renziano.

In settimana dovrebbe tenersi un incontro fra Rocca, Vacchi e Regina per sancire l'operazione. Ma a cosa punterebbe Montezemolo nel suo disegno di rilancio di **Italia Futura 2.0**, passando prima per la conquista di Confindustria? Sembra che LCdM abbia chiesto di poter dire la propria sul nome del nuovo direttore generale di Viale dell'Astronomia e sull'eventuale nuova direzione del **Sole 24 Ore** e del Centro Studi della Confindustria (assieme anche a una vicepresidenza per la toscana Antonella Mansi, sua sodale).

E Rocca? Oltre a preparare il proprio futuro al termine del secondo biennio di presidenza di Assolombarda, la possibilità di fare il salvatore della patria in una eventuale generale chiamata alle armi nel caso in cui gli altri candidati non riescano a superare le forche caudine dei saggi, con il sistema a rischio stallo. La nomina dei saggi sta per arrivare e i "notai" di Viale dell'Astronomia potrebbero ricevere per posta dal 28 in poi anche le autocandidature dei **big Storchi, Boccia e Bonometti**.

Shopping : Scegli il tuo Smartphone con Ciao!



Il tuo tempo è prezioso con Ciao!



Trova casa su immobiliare.it

Provincia

Tipologia

TROVA



Shopping



219 € **Vedi**
CIOPPI shop



138 € **Vedi**
drudd



22,55 € **Vedi**
RelaxsanShop



Scegli l'intimo per la tua estate **Vedi**

RICHIEDI ONLINE IL TUO MUTUO

Finalità del mutuo
-- Seleziona --

Importo del mutuo Euro
Durata del mutuo -- anni

in collaborazione con 

CONFRONTA >

POLITICA

Europa

ESTERI

ECONOMIA

Finanza

Fatti e Conti

Green

Lavoro

CRONACHE

CULTURE

COSTUME

Moda

SALUTE

Cura di sé

Sport & Emofilia

SERVIZI

Meteo

Oroscopo

Shopping

Casa

SPETTACOLI

Cinefestival

Musica

I BLOG

Destinazione Sud

Cinque alle cinque

#avvocatonline

#LoveAndDogs

#SocialFactor

Acrostico

MARKETING

MEDIATECH

FOOD

IL SOCIALE

MOTORI

MISTERI

VIAGGI

MODA

FOTO



Iran, Biancofiore (Ance): le Pmi sono pronte ad investire in Iran

Economia Estera 2 hours ago

Sharing



Email this article

Print this article

AUTHORS



Ugo Giano

(AGENPARL) – Roma, 25 gen 2016 – A conclusione della prima giornata della visita in Italia del Presidente iraniano Hassan Rouhani e degli incontri bilaterali il Presidente del Gruppo Pmi Internazionale dell'Ance- Associazione Nazionale Costruttori Edili Gerardo Biancofiore traccia un primo bilancio

“Le Pmi italiane del mondo dell’edilizia e delle costruzioni sono pronte ad affrontare la sfida del mercato iraniano che oggi si riapre grazie alla fine dell’embargo. La missione della delegazione governativa iraniana è il frutto del grande lavoro messo in campo da tutti gli attori istituzionali in grande sinergia con Confindustria e Ance.”

A conclusione della prima giornata della visita in Italia del Presidente iraniano Hassan Rouhani e degli incontri bilaterali il Presidente del Gruppo Pmi Internazionale dell'Ance Gerardo Biancofiore traccia un primo bilancio.

“L'Italia delle costruzioni- continua Biancofiore- è molto amata in Iran e molte nostre imprese, anche di medie dimensioni ma altamente specializzate, negli ultimi decenni hanno realizzato progetti importanti nel paese.

La sfida che ci proponiamo come PMI dell’edilizia è di contribuire alla crescita e alla ripresa economica dell'Iran e al contempo di vivere lo sviluppo economico di quel Paese, a cui ci lega una storia di amicizia e grandi scambi commerciali, non da spettatori ma da protagonisti.

Ed in quest’ottica saranno tante le aziende italiane a partecipare a febbraio alla missione del Governo in Iran dedicata ai settori delle infrastrutture e costruzioni ed Oil&Gas che vedrà la partecipazione del Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Graziano Delrio. La missione, che fa seguito alla Tavola rotonda sulle infrastrutture, tenutasi presso l'Ance il 15 dicembre 2015 è resa possibile dalla collaborazione con la Farnesina, l'Ambasciata d'Italia a Teheran e l'ICE-Agenzia, oltre al sostegno del MISE e del MIT.”

Gli incontri bilaterali proseguiranno domani.

AGENPARL

- AGP Video Gallery
- Chi Siamo
- Contatti
- Informativa sulla Privacy
- Mission

MAGAZINE

Olio tunisino, Pogliese (PPE): No all'invasione del mercato europeo, difendiamo i nostri produttori agricoli

Olio Tunisino, Selvaggi (Confagricoltura): Il sì della Ue all'import extra dalla Tunisia danneggia fortemente l'olivicoltura siciliana di qualità

Olio tunisino, Mongiello Ginefra: Un errore l'aumento di import a dazio zero nell'area UE: Incrementare i controlli su contraffazioni e frodi

REDAZIONE:

Username

Password

Login

Paletti Ue sull'in house In campo Anac e Antitrust

Paletti chiari e allineati alle nuove regole Ue sugli affidamenti in house della Pa, con controlli sul rispetto delle regole imposte dalle direttive Ue da parte dell'Antitrust e l'Anac incaricata di scrivere uno schema di assegnazione-tipo. È quanto prevede lo schema di decreto sui servizi pubblici locali, uno dei provvedimenti della riforma Madia, che ha ricevuto in blocco il primo sì del Consiglio dei ministri nella tarda serata del 20 gennaio. La novità si applicherà anche agli affidamenti in corso. Quando entrerà in vigore il decreto sarà necessario attestare, entro sei mesi e con una delibera, il rispetto delle nuove regole. In caso di inadempienza è prevista la cessazione automatica dell'affidamento.

Rispetto al passato l'allineamento alle regole Ue prevede la possibilità di affidare commesse senza gara a società pubbliche, che ottengono almeno l'80% dei ricavi dal rapporto con l'amministrazione da cui ricevono l'appalto. In ossequio alle aperture offerte

dalle nuove direttive su appalti e concessioni, i titolari di affidamento in house potranno aprirsi al capitale privato, che non potrà comunque avere un'influenza determinante.

Ma sono le condizioni generali di contesto a mettere il freno all'in house. La verifica andrà condotta sulla base di un provvedimento-tipo, che sarà costruito dall'Anac. Per far partire l'affidamento diretto, o per consentirne la sopravvivenza, bisognerà dar conto delle ragioni della scelta, in linea con i parametri Ue, specificare i motivi del mancato ricorso alla gara, oltre al piano economico-finanziario asseverato su costi e ricavi, investimenti e finanziamenti. Su questi provvedimenti, che vanno inviati alla Corte dei conti e all'osservatorio sui servizi pubblici locali presso Palazzo Chigi, l'Antitrust potrà contestare le violazioni alle regole della concorrenza e, in caso di mancato adeguamento entro 60 giorni, potrà fare ricorso. ■

R.E.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operativo il database dell'Interno per rilasciare in tempo reale i nullaosta - White list: niente gara per chi ha solo fatto domanda

Banca dati antimafia, avvio al ralenti

Finora abilitate 4.500 stazioni appaltanti, censite 64.243 imprese: alcune prefetture chiudono ancora un occhio sulla carta

DI GIUSEPPE LATOUR E MAURO SALERNO

Partita è partita. Ma perché diventi veramente operativa, riducendo i tempi morti sopportati da amministrazioni e imprese alle prese con la firma di un contratto pubblico, ci vorrà ancora del tempo. Stiamo parlando della Banca dati nazionale unica antimafia. Il "cervellone" che dovrebbe raccogliere in modalità elettronica i dati sulle imprese italiane, segnando un netto discrimine tra quelle da considerare "pulite" e quelle invece "a rischio infiltrazione" da parte della malavita organizzata e per questo impossibilitate a ottenere commesse (e subappalti) sul mercato degli appalti pubblici.

La svolta è avvenuta un po' a sorpresa, dopo che era parsa quasi certa la proroga. Con un comunicato pubblicato il 7 gennaio - alla scadenza del periodo transitorio di 12 mesi previsto dal regolamento sul funzionamento della banca dati (Dpcm 30 ottobre 2014, n. 193), pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 7 gennaio 2014 - il ministero dell'Interno ha annunciato una novità attesa da anni: l'entrata in vigore ufficiale della banca dati antimafia.

E non si tratta di un passaggio esclusivamente formale, perché l'attivazione della piattaforma apre un periodo nel quale ci saranno molti dettagli da mettere a punto. Solo per citarne due: le stazioni appaltanti dovranno accreditarsi per ottenere le credenziali e le prefetture dovranno iniziare ad alimentare l'archivio telematico. Ma non solo.

Da quell'annuncio, in base a quanto previsto dal regolamento, derivano anche due conseguenze di legge molto rilevanti. La prima è che dal 7 gennaio 2016 le prefetture non possono più accettare richieste di documentazione antimafia avanzate con il metodo tradizionale, dunque su carta e non per via telematica. Questo a norma di legge, ma nella prassi qualche "strappo alla regola" si verifica ancora. Perché,

come confermano diverse prefetture, «ancora per qualche mese terremo in piedi anche la procedura cartacea per chi ce lo chiede. In maniera informale chiuderemo un occhio per consentire lo svolgimento delle gare».

WHITE LIST

La seconda conseguenza è che, con l'entrata in vigore della banca dati unica, si avvia a conclusione la stagione (non fortunatissima) delle «white list». O quanto meno la fase transitoria che permetteva alle imprese dell'indotto edilizio (in nove settori considerati ad alto rischio infiltrazione: dai noleggi al ciclo del cemento) di partecipare alle gare dimostrando semplicemente di aver fatto domanda di iscrizione alle white list, anche senza esserne ancora ammesse dalle prefetture. Adesso, ci vorrà l'iscrizione vera e propria. E questo significa che centinaia di imprese, in tutta Italia, si troveranno improvvisamente in fuorigioco. Ci sono, infatti, casi virtuosi, nei quali i soggetti lasciati nel limbo della richiesta di iscrizione sono una minoranza: succede a Genova, dove

risultano 62 richieste per 920 imprese inserite nella white list, o a Firenze, dove per 140 imprese iscritte ci sono 42 richiedenti in attesa. E pure a Venezia dove risultano 232 richieste di iscrizione da confrontare con le 600 aziende già verificate e inserite nell'albo. Ci sono però anche casi nei quali, invece, questo rapporto è sbilanciato. A Reggio Calabria le richieste di iscrizione sono 405 contro le 170 imprese iscritte all'elenco. A Roma le richieste di iscrizione sono 750, per 372 iscrizioni vere e proprie, mentre a Napoli risultano 172 imprese iscritte a fronte di 373 richieste ancora da evadere.

In forza delle nuove regole questi soggetti non potranno più accedere alle gare, almeno non prima di avere ottenuto la registrazione definitiva, collegata alla verifica del loro pedigree. Un problema grande che, comunque, prelude al definitivo pensionamento

delle white list. L'esperienza degli elenchi, infatti, dopo l'attivazione della banca dati pare destinata a concludersi nel giro di poco, come confermano anche voci del ministero dell'Interno. Una volta che l'archivio telematico funzionerà a pieno ritmo, non avrà più senso avere elenchi speciali dedicati ad alcune categorie di imprese.

IL FUNZIONAMENTO DELL'ARCHIVIO

Tornando alla banca dati, bisogna separare la forma dalla sostanza. Se la piattaforma è stata formalmente costituita, infatti, andando più in profondità si può verificare il punto vero della questione: al momento la banca dati appare piuttosto "sguarnita", lontana dalla possibilità di gestire la quantità di dati necessaria a far girare a pieni ritmi il nuovo sistema. L'archivio, infatti, parte da zero e viene alimentato con il passare dei mesi dalle prefetture: quando si riceve una richiesta relativa a un'impresa, i suoi dati vengono caricati nel sistema e, dalla volta successiva, saranno disponibili in tempo reale. Per il primo caricamento, invece, servono diverse settimane: «Anche con il sistema informatizzato per la prima emissione di un documento antimafia occorrono sei mesi dalla richiesta», spiegano dalla prefettura di Roma. Allora, per misurare il valore dello strumento, bisogna guardare al suo effettivo utilizzo.

Secondo i dati in possesso del ministero dell'Interno, nella prima settimana di operatività (dal 7 al 13 gennaio) le stazioni appaltanti registrate al sistema hanno chiesto accertamenti su 2.460 imprese. Se si allarga lo sguardo al periodo di sperimentazione, si scopre che dal primo febbraio 2014 al 13 gennaio 2016 sono state censite 64.243 imprese. È su questo numero - da confrontare con gli oltre 5 milioni di imprese attive in Italia, di cui quasi 800mila nelle costruzioni - che si misura la capacità della banca dati di rispondere alle sollecitazioni delle amministrazioni. La banca dati, infatti, funzionerà solo in positivo. Se un'impresa è pulita, tutto fila liscio. E il «cervellone» è capace di rilasciare sia la comunicazione antimafia (necessaria per gli appalti tra 150mila e 5,2

milioni di euro) che l'informativa antimafia, richiesta per gli appalti oltre la soglia Ue e per i subappalti oltre 150mila euro.

Diverso il discorso in caso di precedenti o segnalazioni: la procedura telematica si fermerà, senza la possibilità di rilasciare alcun documento. Dunque, per acquisire il via libera o l'interdittiva antimafia la stazione appaltante dovrà procedere per le vie consuete, inoltrando una normale richiesta alla prefettura.

INCOGNITA STAZIONI APPALTANTI

È chiaro quindi che quanto minore è il numero delle imprese censite, tanto maggiore sarà il ricorso alla vecchia carta. Con tanti saluti alla possibilità di ottenere il nullaosta con un clic. Allo stesso modo è evidente che il sistema si auto-alimenta. Il numero di imprese censite è destinato a crescere per forza, in base alle richieste immesse dalle amministrazioni. Il punto interrogativo è quanto durerà questa fase di rodaggio. Ascoltando le prefetture, qualche dubbio viene fuori: «Al momento il problema principale - spiega ancora da Roma - è quello di avviare l'accreditamento delle stazioni appaltanti. Ci sono molte amministrazioni, anche di peso, che non hanno ancora la password per accedere al sistema».

Così, l'altro punto di debolezza emerge dal numero delle stazioni appaltanti (e degli altri soggetti, incluse le forze di polizia, concessionari e ordini professionali) già abilitate a consultare la banca dati. L'abilitazione prevede un iter piuttosto complesso che finora hanno portato a termine 4.500 stazioni appaltanti (con 9.700 operatori abilitati alla consultazione). Un numero esiguo, se confrontato con le stime che parlano di almeno 35mila stazioni appaltanti in Italia. «Ci stiamo preparando a fare un grosso sforzo sull'accreditamento. E' un'operazione non banale che ci richiederà un grande sforzo di promozione nel corso del 2016», dicono dalla prefettura di Bologna. Finché le stazioni appaltanti non saranno tutte iscritte ad effettuare le loro richieste alla banca dati, sarà tutto inutile: il sistema non sarà in grado di funzionare a pieno ritmo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME FUNZIONA IL «CERVELLONE»

■ A COSA SERVE

La Banca dati viene utilizzata per l'emissione della documentazione antimafia, quindi comunicazioni e informative. L'accesso all'archivio potrà essere richiesto dalla Direzione investigativa antimafia, dalle prefetture, dalle Forze di polizia, dal Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere

■ CHI PUÒ ACCEDERE

Per entrare nella banca dati bisogna avere un'autorizzazione specifica. Le stazioni appaltanti dovranno dotarsi di credenziali di autenticazione, rilasciate dalla prefettura. Questa dovrà verificare che il richiedente sia legittimato a consultare la Banca dati e generare una username e una password. Le credenziali sono a tempo: durano dodici mesi

■ TEMPI DI CONSERVAZIONE

Il materiale contenuto nella banca dati ha una scadenza. Per i dati relativi alla documentazione liberatoria antimafia, viene conservato per cinque anni. Per i dati relativi alla documentazione interdittiva antimafia, quindici anni. Decorso i termini in questione, i dati sono cancellati dalle prefetture, dopo aver verificato che non sono più attuali

■ COME È ORGANIZZATA

La Banca dati è istituita presso il dipartimento per le politiche del personale del ministero dell'Interno, che la gestisce a livello centrale. Presso ogni prefettura, poi, viene istituita una sezione provinciale che, di fatto, si occuperà del caricamento delle informazioni, oltre che dell'accreditamento delle stazioni appaltanti

■ LA CONSULTAZIONE

L'operatore effettua la verifica inserendo i dati identificativi dell'impresa. Se non risultano a loro carico cause di divieto, sospensione o decadenza, viene rilasciata immediatamente per via telematica la liberatoria. Nel caso in cui emergano ostacoli, la documentazione non sarà rilasciata subito e la prefettura effettuerà le verifiche tradizionali.

